

THE TIME CODE SHOW

a cura di
Fabiola Naldi e Alessandra Pioselli

3 luglio - 17 agosto 2008
Inaugurazione: giovedì 3 luglio 2008 ore 18.30

Aprè il 3 luglio al MAMbo – Museo d'Arte Moderna di Bologna THE TIME CODE SHOW, evento espositivo a cura di Fabiola Naldi e Alessandra Pioselli, concepito come momento "corale" che ripercorrerà le tappe del progetto TIME CODE. Fino al 17 agosto 2008, i sedici video selezionati per la serie di otto incontri svoltisi da novembre 2007 a giugno 2008, "occuperanno" simultaneamente gli spazi del museo, dando al visitatore la possibilità di una visione d'insieme delle opere degli artisti coinvolti, che si sono soffermati sull'analisi e la rielaborazione di diversi codici temporali.

THE TIME CODE SHOW ospiterà le diverse letture videografiche del tempo prodotte da: Knut Asdam, Riccardo Benassi, Pavel Braila, Loulou Cherinet, Pierre Coulibeuf, Simonetta Fadda, Shona Illingworth, Tellervo Kalleinen e Oliver Kochta Kalleinen, Almagul Menlibayeva, Ottonella Mocellin e Nicola Pellegrini, Moser & Schwinger, Roberta Piccioni, Sara Rossi, Martin Sastre, Kjersti Sundland, Alejandro Vidal.

Si tratterà di una mostra-documentazione che getterà nuova luce sui video presentati al MAMbo nei mesi scorsi, ricomponendo i frammenti del mosaico in un quadro complessivo.

Il progetto TIME CODE è nato con l'intento di evidenziare e analizzare le molteplici strutture temporali proprie del video come mezzo espressivo e i successivi processi atti a formarle, percepirle e interpretarle. Sono state identificate e proposte come principale chiave di lettura quattro categorie di decodificazione del tempo, denominate Rappresentazione, Registrazione, Presentazione e Recupero: quattro pretesti concettuali per leggere e fruire il dato reale differenziato dall'intenzione artistica e dall'uso di supporti tecnici più diversi.

TIME CODE ha inteso essere un modo nuovo per avvicinare il pubblico alla fruizione videografica. La serie di incontri aperti con gli artisti e le curatrici ha registrato un ottimo successo di partecipanti, che hanno seguito con continuità gli appuntamenti. Le due opere video presentate di volta in volta sono rimaste esposte fino alla conferenza successiva in spazi non deputati, interstiziali, del MAMbo, al fine di dialogare con la struttura architettonica del museo.

Per il progetto sono previste ulteriori tappe espositive dei materiali selezionati. Dal 11 al 14 settembre 2008 TIME CODE è stato invitato a partecipare, come evento collaterale, alla terza edizione della Video Art Fair, che si terrà all'Isola di San Servolo a Venezia, in concomitanza con l'apertura della XI Biennale di Architettura.

I VIDEO E GLI ARTISTI DI TIME CODE

Knut Asdam, *Finally*, video, 18', 2006

Presentato sia come film in 35 mm, sia nella forma della video installazione su supporto DVD, *Finally* è un lavoro complesso che mostra tre giovani che compiono delle azioni sullo sfondo di un contesto urbano storico. Girato a Salisburgo (Austria), *Finally* enfatizza le relazioni tra lo spazio architettonico e il linguaggio dei protagonisti. I tre giovani spesso lottano tra loro violentemente, apparentemente senza ragione e senza che la narrazione possa offrire motivo per un tale comportamento. La violenza sembra piuttosto una reazione improvvisa e incontrollabile al contesto. *Finally* si sviluppa attraverso una narrazione non lineare ed è una riflessione su questioni che riguardano la violenza e la storia. Anche con questo film Knut Asdam esplora i confini tra il film narrativo e le modalità di costruzione dello spazio proprie dell'arte contemporanea.

Knut Asdam è nato a Trondheim (Norvegia) nel 1968. Lavora con la politica degli spazi e i confini della soggettività utilizzando suono, film, video, fotografia e architettura. Spesso, questi concetti sono connessi ai temi della dissidenza e dell'analisi dello spazio in termini di desiderio, utilizzo e storia. Asdam è interessato all'architettura, ai luoghi e alle dinamiche sociali, non come esercizio formale ma piuttosto come aspetti della quotidianità. I suoi video e film sono stati presentati in numerosi festival internazionali, tra cui Locarno e Rotterdam. Per il 2008 è prevista la realizzazione di una nuova produzione commissionata dal British Film Institute di Londra ed è tra gli artisti invitati a Manifesta 7.

Riccardo Benassi, *Die Zeitmaschine (Forno del Pane)*, installazione site specific, animazione Flash 24 ore sincronizzata con l'orario locale, 2008

Il lavoro di Riccardo Benassi è stato realizzato appositamente per TIME CODE e per gli spazi del MAMbo, a partire dalla storia del museo, l'ex Forno del Pane. Consiste nella proiezione a muro di un orologio industriale del 1916, in corrispondenza del bassorilievo tondo nella sala d'ingresso. L'orologio è avanti di 20 minuti rispetto all'ora corrente. Un suono segna lo scadere di ogni ora. Il 1916 è la data di inaugurazione del Forno del Pane. Attraverso ricerche in archivio e una ricostruzione digitale minuziosa, la "macchina" che dettò la legge del tempo in quell'epoca torna a vivere, in una sorta di cortocircuito spazio temporale. L'ora portata in avanti da una informazione errata nella *timeline* del presente. Un orologio che fa guadagnare tempo è il sogno che permette di allungare le giornate. Il suono sfasato e l'immagine digitale proiettata dell'orologio, presenza fantasmatica nell'ambiente, creano una sorta di allucinazione collettiva in uno spazio determinato.

Riccardo Benassi è nato a Cremona (Italia) nel 1982. Vive e lavora tra l'Italia e Berlino. E' autore di video, installazioni e performance, oltre che di live media con il gruppo OLYVETTY. Il suo lavoro è incentrato sull'interazione tra il suono e gli oggetti. L'artista utilizza apparecchiature domestiche e strumenti elettrici, che vengono fatti "performare" e interagire tra loro. Estrapolati dal contesto quotidiano, gli oggetti vengono manipolati e forzati ad assumere nuove funzioni e significati, acquistando una diversa identità attraverso il suono. Nel 2007 Riccardo Benassi è stato selezionato per il Premio Furla; nel 2008 è stato selezionato per partecipare a Netmage (Bologna).

Pavel Braila, *Undressing the bride*, video, 18', 2006

Girato durante un matrimonio in Moldavia, il video documenta la "svestizione della sposa", rituale che conclude ogni cerimonia di nozze tradizionale. Si tratta del momento in cui la giovane coppia riceve i regali e la sposa, abbandonando il velo, assume il nuovo ruolo di donna di casa. La videocamera è immobile. Al centro della scena, lo sposo tiene la sposa sulle ginocchia e, a turno, i presenti offrono loro regali: profumi, vestiti, coperte, cuscini, stoviglie, etc. I doni sono aperti di fronte alla coppia, che viene letteralmente vestita con gli oggetti ricevuti affinché portino loro fortuna. Parenti e invitati ripetono gli stessi gesti, e, regalo dopo regalo, la coppia rimane sepolta sotto la mole dei beni: l'azione rituale si trasforma in una vera e propria performance e gli sposi in una "scultura vivente".

Pavel Braila è nato a Chisinau (Repubblica Moldava) nel 1971. Vive e lavora a Berlino. Attraverso una profonda riflessione sulle possibilità espressive del video e i suoi limiti, Braila indaga la realtà sociale del suo paese d'origine nell'epoca post sovietica, documentando i piccoli avvenimenti quotidiani e le incongruenze di un contesto in transizione. Nel 2002 ha partecipato a Documenta 11 (Kassel, Germania). Tra le principali mostre personali, nel 2007 ha esposto alla Neuen Nationalgalerie di Berlino.

Loulou Cherinet, *Minor Field Study*, video, 2006

Minor Field Study è una doppia video proiezione basata sul materiale filmato dall'antropologo Billy Marius al confine tra Congo e Camerun. Loulou Cherinet ha selezionato e rieditato parte del materiale, filmando le stesse scene a Orminge, un sobborgo fuori Stoccolma. I due luoghi sono affiancati al fine di sottolineare le molteplici differenze non solo spazio temporali ma anche geografiche culturali. *Minor Field Study* è esposto per la prima volta in Italia.

Loulou Cherinet è nata a Göteborg nel 1970. Vive e lavora tra la Svezia e l'Etiopia. Nei suoi lavori fotografici e video, ricchi di rimandi alla cinematografia e al documentario, tocca il tema dell'identità e del rapporto tra la dimensione privata e politico-sociale del vivere. Tra le principali mostre collettive, nel 2007 ha partecipato alla Biennale di Venezia (Padiglione africano) e a Africa Remix (Johannesburg Art Gallery, South Africa, (itinerante).

Pierre Coulibeuf, *Lost Paradise 2 (Tribute to Jean-Marc Bustamante)*, 2002/2006, video installazione (film 35 mm. su DVD, 15', e video still dal film in loop).

La video installazione di Pierre Coulibeuf è realizzata a partire dal film *Lost Paradise*, ispirato a *La Maison Close* (2001) di Jean-Marc Bustamante, la scultura-architettura progettata dall'artista e fotografo francese e collocata in uno spazio pubblico a Orléans. L'opera di Bustamante si materializza nella forma di una video installazione composta da una doppia immagine: il film e uno still dal film. Pierre Coulibeuf fa transitare l'immaginario dell'artista dentro un altro linguaggio. Attorno alla "casa" di Bustamante girano solitarie delle persone, la città è deserta, le azioni sembrano ripetersi senza scopo. *Lost Paradise* propone una riflessione attorno alla perdita del centro, dei limiti e delle coordinate, che si risolve nel sentimento di una distanza incolmabile tra sé e il mondo.

Lost Paradise è stato presentato per la prima volta al Locarno International Film Festival nel 2002.

Pierre Coulibeuf è nato a Elbeuf (Francia) nel 1949. Vive e lavora a Parigi.

Film-maker e artista, Pierre Coulibeuf intende il cinema come luogo di sperimentazione di metodi produttivi e di pratiche artistiche differenti, incrociando letteratura e arti visive, generi cinematografici (fiction, documentario), supporti e mezzi (installazione, film, fotografia). Dal 1987 ha realizzato film basati su autori e artisti come Pierre Klossowski, Michelangelo Pistoletto, Marina Abramovic, Michel Butor, Jan Fabre o Jean Marc Bustamante, concepiti come prolungamenti degli

immaginari dei soggetti dell'opera. Presentati in numerosi festival internazionali e oggetto di retrospettive, i suoi film fanno parte di importanti collezioni pubbliche, tra cui quella del Centre Pompidou di Parigi.

Simonetta Fadda, *Fashion Victims*, 8' 24", PAL – minidv, 2008

Il corpo delle donne è un simbolo forte, che resiste perché utilizzato di continuo nella moda, nell'informazione, nella pubblicità, nella religione, ma che, soprattutto, è agito tutti i giorni nel vissuto dei corpi vivi delle persone nate donne. *Fashion Victims* è una passeggiata per le strade di città e paesi, mentre lo sguardo si perde tra figure femminili che appaiono innanzitutto come figure simboliche, antiche e vicinissime a un tempo. Il video è una costellazione di ritratti nati, come dice l'artista, da sensazioni contraddittorie di ammirazione e fastidio, pena e solidarietà, inseguiti per vincere l'impressione di una sconfitta.

Simonetta Fadda è nata a Savona (Italia) nel 1962.

Con la videocamera, Simonetta Fadda indaga i comportamenti individuali e collettivi, i rituali e i modi d'uso del territorio urbano, marginali o poco visibili, ma che sono espressione di valori e di gerarchie sociali, adottando la bassa definizione per interrogarsi sul ruolo dei mass media e sul rapporto tra verità e realtà.

Simonetta Fadda ha vissuto e lavorato in Francia e in Germania. Si è dedicata all'attività didattica rivolta ai bambini e ai ragazzi. Nel 1999 ha pubblicato *Definizione zero. Origini della videoarte tra politica e comunicazione*, ed. Costa & Nolan (Genova). Tra le mostre, nel 2007 ha esposto alla Kunst Haus Glogauer e al Mach mit! Museum für Kinder di Berlino; nel 2008 al MAN – Museo d'Arte di Nuoro.

Shona Illingworth, *Karlag*, video, 20 min., 2007

Realizzato nel nord est del Kazakistan, in una zona stepposa che per lungo tempo è stata occupata da un immenso campo di prigionia sovietico, il video, inedito, evoca l'impatto che la presenza del Gulag, oggi chiuso, ha sul paesaggio e sui suoi abitanti, ex prigionieri o loro discendenti ed ex guardie che vivono ancora fianco a fianco su queste terre. Presenza inquietante nel cuore del nulla, con le sue miniere a cielo aperto, l'ex Gulag vive nel ricordo della gente. Attraverso la voce dei testimoni e immagini che sembrano sospese nel tempo, Shona Illingworth mette in evidenza i traumi iscritti nella memoria delle persone e dei luoghi.

Shona Illingworth è nata a Ørsted (Danimarca) nel 1966. Vive a Londra. Lavora con la fotografia, il video e il suono. Nelle sue complesse installazioni l'artista fa interagire la dimensione visiva e sonora, in modo da testare le modalità di percezione del pubblico. Spesso incentrati sull'architettura di reclusione, i suoi lavori investigano la relazione psicologica tra soggetto e spazio, affrontando i temi dell'isolamento, della memoria e della formazione dell'identità in situazioni di conflitto, tensione sociale e confinamento. Shona Illingworth ha spesso lavorato in collaborazione con architetti o scienziati e ha presentato il suo lavoro in Europa, in Canada e in Asia Centrale, ricevendo numerose commissioni pubbliche e premi, tra cui lo SciArt e l'Arts Award del Welcome Trust per la sperimentazione di nuove tecnologie e per il progetto Balnakiel, dedicato ai processi di formazione della memoria degli abitanti di un remoto villaggio militarizzato nel nord della Scozia.

Tellervo Kalleinen e Oliver Kochta Kalleinen, *Complaints Choir*, video, 2005-2007

Un gruppo di cittadini canta in coro. La canzone è popolare e vivace, ma le parole sono dei lamenti. *Complaints Choir* è un progetto basato sull'invito rivolto dagli artisti ai cittadini di

diverse città a esprimere pubblicamente rimostranze su ciò che ritengono essere motivo di disappunto, attraverso la forma del coro. L'invito è aperto a tutti, il reclutamento della cittadinanza avviene attraverso la diffusione di flyers e poster. Esiste in finlandese un'espressione: "Valituskuoro", che significa "lamentarsi all'unisono". *Complaints Choir* intende ironicamente incanalare l'energia della gente in una forma pubblica di comunicazione, restituendo lamenti condivisi su quello che non funziona a livello individuale, locale e globale. *Complaints Choir* è un progetto in progress iniziato nel 2005, che finora ha avuto luogo a Birmingham, Helsinki, Amburgo, San Pietroburgo, Budapest e in numerose altre città in Europa, negli Stati Uniti, in Canada e in Australia. I cori sono documentati in video.

Tellervo Kalleinen è nata a Lohja (Finlandia) nel 1975. Vive e lavora a Helsinki. Lavora con il video, la performance e la produzione di progetti spesso fondati su logiche aperte alla collaborazione e su modalità partecipative. Oliver Kochta Kalleinen è nato a Dresda (Germania) nel 1971. Vive e lavora a Helsinki. Lavora con il video, la performance e la realizzazione di progetti che spesso investigano il tema della costruzione di comunità utopiche. Dal 1993 Tellervo Kalleinen e Oliver Kochta Kalleinen lavorano in collaborazione.

Almagul Menlibayeva, *As the oil burns*, 2007

Il video mostra l'esecuzione di un rituale tenuto da uno sciamano e da due donne lungo una strada asfaltata sullo sfondo di un paesaggio in fiamme. Girato in Kazakistan, documenta l'incendio, realmente accaduto, di una condotta di petrolio nella steppa. Anche in questo video l'artista, nata nel paese dell'Asia Centrale, narra storie e situazioni del suo contesto d'origine, che riguardano in particolare lo sciamanesimo, la potenza del corpo femminile, i rituali connessi alla natura, l'impatto dell'uomo sull'ambiente.

Almagul Menlibayeva è nata nel 1969 a Almaty in Kazakistan. Vive e lavora tra Berlino e Amsterdam. Nelle sue video-performances, spesso incentrate sulla rappresentazione dell'identità femminile, utilizza un linguaggio poetico che fonde la potenza simbolica delle pratiche sciamaniche della sua terra d'origine con l'immaginario socio-culturale più contemporaneo del mondo globalizzato. Il suo sguardo sul femminile, innocente e non stereotipato, si pone in costante equilibrio tra tradizione e modernità e ricostruisce una ritualità della vita dove le donne sono portatrici di nuovi valori. Nel 2007 ha esposto nel Padiglione dell'Asia Centrale in occasione della Biennale di Venezia.

Otonella Mocellin e Nicola Pellegrini, *La città negata*, video, 2006

Il video racconta la storia di Santo e Peppino, due amici non vedenti dalla nascita. Accompagnando i due artisti in un viaggio attraverso l'oscurità e alla scoperta della loro città, Palermo, Santo e Peppino intrecciano le loro storie raccontando della propria vita, del proprio modo di sognare e di vedere il mondo. Girato nell'Orto Botanico di Palermo, luogo magico e sospeso, il video si presenta come una narrazione doppia. Santo e Peppino svelano una città fuori dagli schemi, l'esperienza del quotidiano, ricordi privati e fatti pubblici. L'assenza della vista si risolve nella presenza di una ricchezza di stimoli e codici attraverso cui comprendere in altro modo la realtà.

Santo e Peppino non narrano direttamente. Sono i due artisti, Otonella e Nicola, che prestano la loro voce ai due protagonisti. Seguendo un percorso iniziato da tempo in cui è privilegiato l'aspetto sonoro, il video è costruito seguendo la voce e scarnificando il linguaggio visivo. Le immagini restituiscono una Palermo fuori fuoco e rallentata. La città negata fa parte di una serie di progetti dei due artisti basati su una riflessione sui rapporti interpersonali e che nascono dal desiderio di raccontare storie altrui attraverso la propria

voce e il proprio corpo. L'intenzione dei due artisti è quella di creare, attraverso la condivisione, un'area di scambio legata alla sfera dell'emotività in cui arte e narrazione possano essere considerate come doni reciproci.

Ottonella Mocellin e Nicola Pellegrini sono nati a Milano rispettivamente nel 1966 e 1962. Lavorano sia individualmente che in coppia. Le installazioni, i video, le fotografie e le performance, dal carattere decisamente narrativo e cinematografico, si svolgono come racconti articolati di immagini e testi, attorno alla complessa sfera delle relazioni affettive, dell'instabilità e della precarietà emotiva. Caratteristica del loro lavoro è l'attenzione all'ascolto, al recupero di storie vissute e di frammenti di vita quotidiana proprie e altrui, che vengono restituiti allo spettatore grazie ad un processo di immedesimazione.

Frédéric Moser & Philippe Schwinger, *Time flies*, video, 2006

Una donna elegante cammina sola nello spazio vuoto di un teatro. La videocamera la segue. Si confessa. Racconta la sua vita e si chiede se, dopo essere stata ospite di uno show televisivo, aver disegnato una collezione di borse, aver cercato Dio e aver tenuto i genitali del Presidente degli Stati Uniti in mano, sarà mai capace di sposare un uomo qualsiasi. Amanda Cook, la donna, è Monica Lewinsky. Il suo monologo ammiccante è rivolto alla videocamera in un ultimo tentativo di seduzione.

Il personaggio di Monica Lewinsky è già stato al centro di un precedente video di Moser & Schwinger, *Unexpected Rules*, del 2004, basato sul noto affair che ha colpito l'amministrazione Clinton mettendo a nudo le relazioni tra potere, sesso e media. In *Time flies Amanda / Monica* continua la sua recita confessione, ormai in assenza di pubblico, lasciandosi trascinare dalla consapevolezza del proprio ruolo mediatico, ma anche dalle propria umana e tenera ingenuità.

Frédéric Moser & Philippe Schwinger sono nati a Saint-Imier in Svizzera rispettivamente nel 1966 e nel 1961. Attualmente vivono e lavorano a Berlino. Unendo teatro, video e installazione, il duo svizzero riflette sui modi di rappresentazione propri dei media, utilizzando l'alienante e seduttiva potenza delle immagini, dei testi e della messa in scena. Il loro lavoro è stato presentato in numerose occasioni internazionali, tra cui i festival di Locarno e Rotterdam. Nel 2004 hanno rappresentato la Svizzera alla 26° Biennale Internazionale di Arte Contemporanea di San Paolo (Brasile).

Roberta Piccioni, *Storm*, video, 3'52" in loop, 2007

Due schermidori lottano contro un fondo nero. La videocamera è ferma, il movimento è interno. I due corpi entrano ed escono dal quadro. L'audio ripropone il rumore delle spade che cozzano, metallico e violento tanto quanto quello di una tempesta. Il titolo, *Storm*, fa slittare continuamente il senso, caricando l'evidenza dell'immagine di altri significati. E' in scena una lotta senza fine. I corpi sono plastici, scolpiti. Emergono dal fondo scuro in tutta la loro fisicità, ma il volto è assente, coperto dalla maschera nera. Il ralenti e il loop dilatano la percezione del tempo. Una scena semplice, un fatto banale come un duello sportivo, si trasforma in un'immagine potente e evocativa.

Roberta Piccioni è nata a Riccione nel 1969. Vive e lavora a Riccione.

Nei suoi video la banalità del quotidiano, i particolari effimeri e sfuggenti dell'esistenza vengono focalizzati fino ad acquistare una particolare evidenza, attraverso processi di rallentamento o velocizzazione dell'immagine, in modo da provocare nello spettatore la rievocazione di memorie spesso sepolte. Tra le principali mostre collettive, nel 2007 ha presentato il suo lavoro nell'ambito del Videoart Yearbook (Bologna). Nel 2002 è stata tra gli

artisti segnalati per il Premio Furla e nel 2001 è stata segnalata per il P.S.1 Italian Studio Program.

Sara Rossi, *Toupie*, video, 2008

Il video è il frutto del workshop sulla città condotto da Sara Rossi con i bambini della scuola elementare Clarina nell'ambito del progetto A scuola con gli Artisti a cura della Galleria Civica di Trento. *Toupie* (2008) è l'animazione delle sagome di un teatrino di ombre, una sorta di rudimentale cartone animato composto dalle storie inventate e disegnate dai bambini durante il laboratorio: il ritrovamento di una misteriosa macchina del tempo permette a un gruppo di bambini di visitare scenari mitici quali l'esplosione dell'isola vulcanica di Santorini/Atlantide, e di viaggiare "a cavallo di un raggio di luce" oltre la curva dello spazio/tempo atterrando nel passato fra le onde del diluvio o in uno scenario futuro dove i Paladini dell'acqua pulita lottano contro i Pirati dell'acqua sporca, alla ricerca di una mappa necessaria per la corretta gestione della rete idrica.

Sara Rossi è nata a Milano (Italia) nel 1970. Vive e lavora a Milano.

Lavora con la fotografia, il video e l'installazione. Il suo lavoro è caratterizzato da una dimensione onirica, spesso animato da riferimenti alla storia dell'arte. Sara Rossi intesse storie ricche di memorie e ricordi, dominate da un senso di sospensione e di spaesamento spazio temporale. Esempolari sono le storie con al centro la tenera e malinconica figura di Pulcinella. Il tempo è il soggetto dei suoi video: il mutare delle cose, la fragilità dell'esistenza, lo svanire dei ricordi, sono espressi attraverso immagini che producono una sensazione di incanto. Spesso, il senso di sospensione è dato dalla ripetizione o dalla circolarità dei gesti e delle azioni, o dal loro mutamento impercettibile, attraverso cui l'artista rivela il carattere transitorio, sfuggente ed enigmatico delle cose.

Nel 2002 Sara Rossi ha vinto il New York Prize dell'Italian Academy alla Columbia University. Nel 2003 è stata selezionata per il Premio Giovane Arte Italiana promosso dal museo MAXXI di Roma e dalla DARC – Direzione per l'architettura e l'arte contemporanea del Ministero per i Beni Culturali. Tra le altre mostre, nel 2007 ha presentato il suo lavoro al MAR - Museo della città di Ravenna; nel 2008 presenterà il progetto speciale *Tabula Rasa* a Manifesta 7 (Bolzano).

Martin Sastre, *Videoart. The Iberoamerican Legend*, 2002

Videoart. The Iberoamerican Legend (2002) è il primo video della trilogia intitolata *The Iberoamerican Trilogy*, che comprende anche *Montevideo. The Dark Side of the Pop* (2004) e *Bolivia 3: The Confederation Next* (2004), in cui l'artista immagina il futuro del pianeta terra dopo la caduta di Hollywood, segnato da un nuovo ordine mondiale in mano ai paesi del terzo mondo, tra cui l'asse iberoamericano.

Sarcastico e parodistico commento sul sistema dell'arte contemporanea, visto con gli occhi di un artista latino americano che tenta di collocare se stesso sulla scena internazionale, *Videoart* inizia con il risveglio di un personaggio, il narratore, impersonato dall'artista, che racconta la "vera storia" della video arte, biasimando Matthew Barney per averla fatta morire. Attraverso un montaggio veloce e incalzante, Sastre mescola frammenti tratti dalla CNN, spezzoni di film hollywoodiani, cartoni animati, immagini dei media, utilizzando i linguaggi propri dei video clips, delle news, della cinematografia d'azione, della pubblicità. Sastre smaschera i miti contemporanei del successo e della fama, la falsità del glamour, l'impatto dei modelli forniti dai media sugli immaginari collettivi e globali, ribaltando inoltre le definizioni storiche di centro e di periferia.

Martin Sastre è nato a Montevideo (Uruguay) nel 1976. Vive e lavora a Madrid. Lavora con il video e la fotografia. Nel 2003 l'artista ha fondato la Martin Sastre Foundation for the Super Poor Art con lo slogan "addotta un artista latino americano" per sostenere artisti provenienti da aree periferiche. Autore di video ironici e parodistici, Sastre esamina l'impatto della cultura americana e della "società dello spettacolo" sulla formazione dell'identità latino americana. Al tempo stesso umoristico e profondo, il suo lavoro si colloca tra il personale e il politico. Sastre realizza finti documentari che

mettendo a nudo gli emblemi della cultura anglosassone e occidentale, da Tom Cruise a Matthew Barney, a Lady Diana, a Britney Spears, servendosi dei linguaggi propri del pop e della cinematografia hollywoodiana.

E' considerato uno degli artisti più rappresentativi della scena latino americana. Nel 2004 ha ricevuto il premio per il migliore giovane artista ad ARCO, la Fiera Internazionale d'arte di Madrid. Ha partecipato a biennali internazionali quali la 51° Biennale di Venezia (2005), la XXVI Biennale di San Paolo (2004), la I Biennale di Praga (2003), l'VIII Biennale dell'Havana (2003).

Kjersti Sundland, *Enduring Portraits*, 2007 è il ritratto di un volto femminile sottoposto al graduale invecchiamento. L'evoluzione biologica avviene in un lasso spazio temporale differente da quello naturale. L'artista campiona due volti di donna di differente età, precedentemente filmati, in modo da ottenere una serie di 40 variazioni che mostrano il graduale scorrere del tempo. Attraverso il software Isadora, l'invecchiamento del volto femminile è determinato dal tempo espositivo del video.

Enduring Portraits è stato realizzato appositamente per il progetto TIME CODE e per gli spazi del MAMbo.

Kjersti Sundland è nata a Bergen nel 1972. Vive e lavora in Norvegia.

Attraverso un uso sofisticato delle tecniche di manipolazione digitale delle immagini, indaga nei suoi video il rapporto tra i linguaggi dei mass media, la tecnologia e la formazione dell'identità, con una particolare attenzione al tema della rappresentazione del femminile.

Nel 2007 il live media "Monstrous little women" è stato selezionato per il Live Media Festival Netmage (Bologna).

Alejandro Vidal, *One second burns for a billion years*, video, 2007

Una situazione ambigua. Due giovani donne ballano da sole in un paesaggio anonimo. Si vestono, si mettono il rossetto, contano dei soldi, leggono. Nel cielo passano aerei. Ascoltano musica perse nel loro isolamento. C'è anche un ragazzo. Non sappiamo perché sono lì e cosa aspettano. Non sappiamo se qualcosa è già successo o sta per succedere. Vidal costruisce una narrazione sincopata e frammentata, sottolineata dalla colonna sonora, adottando codici propri della pubblicità e dei videoclip, per restituire un universo giovanile e urbano sognatore e malizioso, ingenuo e disinibito. Soprattutto, Vidal mette lo spettatore nella condizione del voyeur di una scena priva di coordinate, costringendolo a confrontarsi con le proprie paure, pregiudizi, aspettative.

Alejandro Vidal è nato a Palma de Mallorca nel 1972. Vive e lavora a Barcellona. Lavora con il video, la fotografia, il disegno e l'installazione. Il suo lavoro è incentrato su temi che riguardano la violenza, il conflitto sociale, l'attivismo. Investiga forme di contestazione e di comunicazione come il punk, i rave o i cult movies, mettendo in luce come il marketing, la politica e i mass media distorcono la nostra percezione della violenza e della vita urbana.

I CURATORI

Fabiola Naldi è critico e curatore d'arte.

Collabora con il corso di Storia dell'Arte Contemporanea presso il dipartimento delle arti visive, facoltà di Lettere e Filosofia, Università di Bologna. E' docente di Fenomenologia dell'Immagine presso l'Accademia di Belle Arti di Bologna. E' collaboratrice per Flash Art, Around Photography e Sentire Ascoltare.com.

E' autrice di: *Arte Africana Contemporanea tra tradizione e nuove tecnologie*, in *Arte Africana fra Cultura e Mercato*, a cura di Guido Candela, Skira, Milano, 2007; *La mia strada continua e vive oggi più di prima. Il Writing a Bologna dalla fine Settanta a Oggi*, in *Atlante dei movimenti culturali contemporanei dell'Emilia Romagna 1968-2007. Scritture, Arti, Controculture*, Clueb, Bologna, 2007; *Scrubbing Video*, in *Vertigo. Il secolo di arte Off – Media dal Futurismo al Web*, a cura di Germano Celant con Gianfranco Maraniello, Skira, Milano, 2007; *The Fair of Freaks. The visual world of Floria Sigismondi & Chris Cunningham*, in *Sound and Vision*, a cura di Luca Beatrice, Damiani Editori, 2006; *Floria Sigismondi. Immaculate Conception*, The Bookmakers Ed., Torino, 2005; *Rapport 1957-1977*, in P. SORCINELLI (a cura di), *Gli anni del Rock*, Bup, Bologna, 2005; *I'll be your mirror. Travestimenti fotografici*, Cooper & Castelvechchi, Roma, 2003.

Alessandra Pioselli è critico e curatore d'arte.

E' docente di Storia dell'Arte Contemporanea all'Accademia di Belle Arti Carrara di Bergamo, di Museologia del contemporaneo all'Accademia di Belle Arti di Brera (Milano) e di Comunicazione Visiva all'Istituto Europeo di Design di Milano. Tiene il seminario Arte Pubblica al Master Paesaggi Straordinari del Politecnico di Milano. Scrive per Artforum. Ha pubblicato: *Milano anni Settanta: arte, politica e territorio*, in *Milano città d'arte*, Università di Pavia – Gli Ori, Alessandria 2001; *Arte e scena urbana. Modelli di intervento e politiche culturali pubbliche in Italia tra il 1968 e il 1981*, in *L'arte pubblica nello spazio urbano. Artisti, committenti, fruitori*, Bruno Mondadori, Milano 2007.



THE TIME CODE SHOW

Curatore:	Fabiola Naldi e Alessandra Piselli
Sede espositiva:	MAMbo – Museo d'Arte Moderna di Bologna via Don Minzoni 14 – Bologna
Date:	3 luglio-17 agosto 2008
Orari:	martedì – domenica 10.00 - 18.00 giovedì 10.00 - 22.00 lunedì chiuso
Ingresso:	ingresso gratuito
Informazioni:	tel. 051 6496611 fax 051 6496600 info@mambo-bologna.org www.mambo-bologna.org

Per ulteriori informazioni:

Elisa Maria Cerra
Comunicazione
tel +39 051 6496653 / 611
fax + 39 051 6496600
elisamaria.cerra@comune.bologna.it

